

«Il Pd punta alle coalizioni ma una legge elettorale non crea voti dal nulla»

«CON QUESTO SISTEMA, ANCHE LE FORZE MINORI POSSONO AVERE VOCE IN CAPITOLO MOLTO FORTE ALL'INTERNO DI OGNI SINGOLO COLLEGIO, SIA NELLA SCELTA CHE NELLA VOTAZIONE DEL CANDIDATO»

RICCARDO TRIPEPI

L'accelerazione impressa da Matteo Renzi ha sparigliato le carte sul tavolo della Commissione Affari Istituzionali alla Camera, che da mesi stava lavorando ad un testo di riforma della legge elettorale. La nuova proposta democrat, già battezzata "Rosatellum", dal nome del capogruppo del Pd a Montecitorio, è stata presentata in Commissione dal relatore Emanuele Fiano, anch'egli nuovo di zecca.

Neanche il tempo di poter esaminare le carte che ai componenti dell'organismo è arrivata a gamba tesa la richiesta del Nazareno: fare arrivare in Aula la proposta di legge il 29 maggio. Più che una richiesta, un'imposizione. Considerato che i numeri all'interno della Commissione non lasciano spazio all'immaginazione. E, soprattutto, che la volontà dell'ex premier è quella di arrivare ad un'approvazione definitiva entro giugno e poi, chissà, provare ad andare al voto.

Pino Pisicchio, componente dell'Ufficio di presidenza della Commissione Affari Istituzionali e presidente del Gruppo Misto alla Camera, ha vissuto da molto vicino la convulsa giornata di mercoledì: «Il dibattito che abbiamo affrontato fino ad oggi in Commissione è stato incentrato sul modello legato all'Italicum. Soltanto mercoledì sera alle 20 ci è stato consegnato il nuovo testo di riforma della legge elettorale dal nuovo relatore Fiano. Si tratta di un articolato assai complesso che nessuno aveva avuto modo di visionare ed esaminare prima e sul quale non c'è stata la possibilità

di sviluppare un approfondimento adeguato. Per di più si tratta di una proposta di legge, per quello che fin qui si è potuto capire, che adotta una filosofia del tutto diversa ed opposta a quella fatta propria dall'Italicum», dice al *Dubbio*.

Ed allora perché questa fretta di farla arrivare in Aula già il prossimo 29 maggio?

La discussione che si è sviluppata in Commissione è legata proprio ad aspetti di carattere formale, sui quali è stato impegnato anche l'Ufficio di presidenza di cui faccio parte, per capire se tecnicamente la legge potesse andare in Aula il 29 maggio oppure no. Anche perché questa accelerazione avrà come conseguenza pesante quella di strozzare il dibattito sulla nuova normativa.

Perché sostiene che si strozzerebbe il dibattito?

Secondo quello che prevede il regolamento della Camera dei Deputati se un testo viene discusso dopo l'inserimento all'ordine del giorno in un periodo "libero" non ci sono contingenti nel dibattito. Se invece il testo viene iscritto all'ordine del giorno in un mese, ma non viene completato il suo esame e si deborda al mese successivo, allora viene ridotto il margine di discussione attraverso l'inserimento del contingentamento dei tempi. Poiché non dobbiamo approvare una legge semplice o di mera ratifica, ma si tratta di un testo fondamentale per il Paese come la legge elettorale, non è certo la migliore via quella di eliminare il dibattito e ridurre i tempi di valutazione da parte dei gruppi.

Nel merito della nuova proposta di riforma del Pd che idea si è fatto?

Questa proposta del Pd ha dentro un elemento che in qualche modo sembra voler condurre ad un patto di coalizione. L'impianto del testo prevede un 50% dei seggi da assegnare con il sistema maggioritario e un altro 50% invece che verrà attribuito con il metodo proporzionale. I seggi assegnati con il maggioritario saranno distribuiti all'interno dei

collegi uninominali, così come già accadeva nel "Mattarellum", un sistema che il Paese ha già sperimentato. E' chiaro che ci si aspetta di vedere una coalizione che sostenga l'unico candidato per farlo vincere. Con questo sistema di voto, anche le forze minori possono avere voce in capitolo molto forte all'interno di ogni singolo collegio, sia nella scelta che nella successiva votazione del candidato. Potranno, in qualche modo, essere determinanti per determinare l'elezione o la non elezione di un deputato o di un senatore. C'è una sostanziale differenza con il Mattarellum che sta nelle percentuali. Il Mattarellum prevedeva il 75% di maggioritario e il 25% di proporzionale. Qui la seconda percentuale è raddoppiata.

Non condivide quindi la quota di proporzionale con lista bloccata?

Mi pare di ricordare che la Corte Costituzionale avesse deciso di eliminare le liste bloccate, dunque non mi spiego perché vengano riproposte. Su questo tema stavamo già lavorando in Commissione per eliminare la bruttura dei capilista bloccati che attribuiscono un potere inaccettabile ai partiti o comunque ai compilatori delle liste.

Sta dicendo che l'impianto della nuova riforma non la convince?

Dico che in linea di principio non sono contrario a questa nuova impostazione, ma il sistema andrebbe studiato bene e senza lasciarsi prendere dalla frenesia. Sicuramente ci sono aspetti che vanno cambiati e che proveremo a cambiare. Due di questi sono legati alla quota di proporzionale e alle liste bloccate.

Si tratta di un sistema che favorisce il Pd o chi altro?

Credo che qui ogni gruppo e ogni politico si stia facendo un film che in realtà non esiste. Per quel che mi riguarda non sono convinto che vi siano dei soggetti che possono essere favoriti o meno. Non è il sistema elettorale che crea i voti dove i voti non ci stanno...

